

Roma di insistere nell'azione militare contro le tribù celtiche. Polibio afferma che nel 220 i Galli padani inviarono ad Annibale ambasciatori a promettergli aiuti ed appoggi contro il comune nemico. Roma dovette limitarsi a tenere la linea del Po con la deduzione delle due colonie di *Placentia* e *Cremona*; ad occidente il presidio di *Clastidium* sorvegliava il famoso *defilé* di Stradella. Sotto, la colonia di *Mutina* doveva servire come base di raccolta delle forze romane. Le notizie dell'avanzata di Annibale determinarono la sollevazione di tutte le tribù celtiche: Annibale trovò in esse aiuti, vettovaglie, guide, sì da averne facilitata l'avanzata. Il console Cornelio Scipione, che portatosi a nord del Po osò attraversare il Ticino e cercare di fermare il condottiero cartaginese, combattè sulla destra del fiume, ma fu ricacciato da quella regione che ora si chiama Lomellina. Le notizie dateci dagli storici sono troppo vaghe per potere precisare dove si svolse questo primo urto tra gli eserciti avversari, e poi anche la maggiore battaglia sulla sinistra del Ticino. Le colonie romane rimasero isolate in mezzo al mondo barbarico del Po ritornato tutto antiromano. Anche dopo la battaglia di Zama le tribù celtiche non disarmarono: nel 198 i Boi e gli Insubri riuscirono ad impadronirsi della stessa *Placentia*. Sarebbe da stupire se con gli Insubri non si fossero mossi in armi i loro vicini Vertacomocori.

Sebbene Roma avesse sulle braccia la lotta contro il re di Macedonia, lo stesso anno della battaglia di Cinocefale, 197 a. C., un esercito consolare ricomparve sul Po. Restaurate le colonie, riorganizzate le comunicazioni di retrolinea, nel 196 il console Claudio Marcello attraversò il fiume ed invase l'Insubria. In grande battaglia presso Como furono sgominati Insubri ed Orobii, *Mediolanum* fu definitivamente occupato. La sottomissione degli Insubri portò subito quella delle altre tribù minori: si può essere sicuri che l'anno 196 a. C. segni il passaggio di *Novaria* sotto la dominazione di Roma.

Al momento della conquista romana, le tribù celtiche della Gallia Cisalpina abitavano divise in *pagi*, grossi villaggi che avevano come centri di difesa dei castelli, rifugi di popoli e cose nei momenti di lotta o di pericolo. Però alcuni di questi pagi già avevano assunto l'aspetto quasi di città, non solo come centri di culto, ma soprattutto come grandi mercati del popolo. Così *Mediolanum* era diventato il centro principale della *civitas* degli Insubri, così *Comum* degli Orobii, così *Novaria* dei Vertacomocori. Dopo la conquista, il console Marcello e gli altri generali che dovettero attendere alla sistemazione dei paesi conquistati ebbero a stipulare con le varie *civitates* celtiche dei trattati di alleanza, secondo il sistema usato dallo stato romano. Come gli Insubri ed i Cenomani in special modo ricordati da Cicerone, anche i Vertacomocori dovettero essere onorati da Roma di un *foedus*. Da quel che ci dice Cicerone non pare che i trattati concessi da Roma alle tribù celtiche fossero a condizioni sfavorevoli per i vinti, fossero cioè *foedera iniqua*. Cicerone dice che in quei trattati d'alleanza vi era la condizione che nessuno dei federati potesse essere ricevuto a Roma come cittadino, in conseguenza è da pensare che tali città non avessero il *jus exilii*, cioè non potessero ospitare un esule romano e concedergli il diritto della loro cittadinanza. Le *civitates* celtiche non ebbero quindi una sovranità completa. La clausola attestata da Cicerone aveva anche grande importanza, in quanto era un ritegno messo alla romanizzazione del paese; essa garantiva la conservazione del carattere etnico delle popolazioni. Si discusse se questi trattati d'alleanza fossero da Roma stipulati con i popoli intieri, le *civitates*, o soltanto con i loro centri principali. Probabilmente le tribù celtiche, dopo il loro stanziamento nelle